

→ **Il tema della «terzietà» istituzionale** alla Camera dietro il duro scontro in aula dell'altra sera
→ **La vicepresidente del Pd** ha «surrogato» il leader Fli di fronte alle accuse di faziosità dal Pdl

Tra Bindi-Cicchitto le scintille che Fini è costretto ad evitare

Rosy Bindi che dà del piduista a Cicchitto, in aula, è per gli scienziati della politica un po' il riflesso a cascata della situazione in cui si trova Fini, accusato di faziosità ma costretto al ruolo della terzietà.

SUSANNA TURCO

ROMA

Naturalmente lo scontro tra Rosy Bindi e Fabrizio Cicchitto non è finito lì, nella sorprendente notturna coda polemica dell'approvazione alla Camera del processo breve. Ieri, infatti, il capogruppo del Pdl ha coinvolto Gianfranco Fini, chiedendo con una lettera «un intervento pubblico in aula», per censurare l'esponente del Pd che mercoledì sera, seduta da vicepresidente sullo scranno più alto di Montecitorio, rispondendo a un attacco del Pdl aveva letto dal suo i-phone quel che Wikipedia riporta di Cicchitto. Vale a dire che era un piduista: «Ho detto solo la verità. E nessuno si può appropriare in maniera strumentale e indegna delle parole di Moro, tanto meno se era iscritto alla P2», ha spiegato.

Naturalmente c'è tutto di straordinario nel fatto che la Bindi abbia attaccato Cicchitto, sia pur a titolo personale, dai banchi della presidenza: «In Parlamento non s'è mai vista una cosa del genere», diceva infatti ieri lui. E del resto anche lei ha ammesso, durante la seduta, di aver sostanzialmente sbagliato nel parlare di indegnità. Così come è ovvio che Fini, dopo aver cautamente lasciato passare acqua sotto i ponti, è già pronto a profonde auspici e generiche precisazioni circa la terzietà obbligata della presidenza (ciò che il Pdl si aspetta e si farà bastare). Naturale è pure che i gesti, come anche gli eccessi, si devono anche ai caratteri e alle

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Olindo & Rosa

Minzolini alza la palla e Ferrara tira: Repubblica è golpista "e questo lo sanno anche i bambini". Ecco messo a fuoco il percorso che Berlusconi intende seguire, e cioè la criminalizzazione del "golpismo" dell'opposizione, "letto" attraverso la carta stampata, la sua voce, il post-ciclostile della rivolta. E si comprende: quasi tutte le tv d'Italia dicono del premier solo ciò che il premier vuole, i giornali sono "fuori controllo". Tragico che questo kalashnikov di parole messo assieme da Ferrara nella totale disponibilità del piccolo cesare sia pagato con denaro pubblico.

Il "caso" sono le affermazioni di Asor Rosa a proposito dello choc istituzionale da lui auspicato per riprendersi la democrazia. Ferrara riporta la presa di distanza del direttore di Repubblica, Mauro, che definisce quella ipotesi "tecnicamente imbecille", ma aggiunge che sempre Mauro sta mentendo. Perché? Lo speaker di Radio Tripoli riprende un articolo di Barbara Spinelli in cui si ipotizzava il ritorno al voto dopo un decreto antiberlusconiano emanato da un governo tecnico. Né più né meno di una mai concepita legge sul conflitto di interessi di cui il paese è orfano dalla nascita. "Golpismo surrettizio", dice Ferrara, ora sappiamo: è la linea Olindo&Rosa.

FRANCESCHINI E GLI ATTACCHI

«La strumentalità degli attacchi alla Bindi è del tutto evidente. Non è immaginabile che chi ricopre un ruolo istituzionale non possa esprimere valutazioni politiche».

A onor del vero Tessera 2232, iniziazione nel dicembre del 1980



Il piduista

Si è offeso, capogruppo del Partito della Libertà alla Camera, quando la vicepresidente Rosy Bindi lo ha zittito dandogli del «piduista». Apriti cielo. Eppure, nella P2, propaganda due, la loggia massonica guidata da Licio Gelli, Fabrizio Cicchitto c'era: tessera 2232, data di iniziazione 12 dicembre 1980.

circostanze: ed è cosa nota che Bindi non è di carattere docile, così come si sa che dopo il voto segreto in aula sul processo breve, durante il quale la maggioranza ha beneficiato dell'appoggio di qualche franco tiratore anche nel Pd, i fautori della linea massimalista di protesta in aula (tra cui anche Bindi) abbiano accusato il colpo.

Passata la nottata, tuttavia, al di là appunto di caratteri e circostanze, non sfugge un elemento tutt'altro che occasionale dell'intera vicenda. Vale a dire che, con un fenomeno che gli scienziati della politica chiamano «diffusione di potenza»,

persino il "caso Bindi" - con tutte le specifiche della vicenda - finisce per essere un effetto del "fenomeno Fini". Una specie di eco che, non potendosi infrangere sul proprio oggetto principale, finisce per esplodere nel primo ostacolo che si trova davanti. Verrebbe quasi da dire insomma che, a forza di battere sulla "faziosità" del presidente della Camera, il Pdl abbia finito per imbattersi nelle sia pur debordanti ire del soggetto sbagliato, la vicepresidente del Pdl. Tutto, del resto, la sera di mercoledì è scaturito da un intervento del Pdl Paolo Sisto, il quale - confondendo ad arte i due ruoli - si è scagliato contro la Bindi, accusandola di «non terzietà» come vicepresidente della Camera per aver lei - dai banchi dell'opposizione - protestato contro la maggioranza (gridava «P2 P2» contro Cicchitto). Al suo posto Gianfranco Fini, che il problema di tenere ben distinti il ruolo politico e quello istituzionale ce l'ha

Accuse e veleni

Il capogruppo Pdl accusato di essere un iscritto alla P2

Teoria della politica

Per gli scienziati si tratta di un caso di «diffusione di potenza»

sul serio, si sarebbe ben guardato dal replicare: e infatti lui, pur parlando apertamente nei comizi dei fuoriusciti da Fli come di «pecore belanti» e accusando chi è tornato nel Pdl di aver ceduto alle seduzioni «finanziarie» del Cavaliere, quando è in aula si guarda bene dal replicare ad alcunché, persino a La Russa che lo manda a quel paese. Lei, la Bindi, che invece il problema non ce l'ha, anche eccedendo è andata dritta al punto come un fuso. L'effetto paradossale è che però, nel momento in cui ha parlato «a titolo personale» dallo scranno della presidenza, ha incarnato suo malgrado per un attimo quel Fini "di parte" che il Pdl sogna invano, senza riuscire a tradurre in realtà. È l'effetto della «diffusione di potenza», appunto. Qualcosa che sul piano parlamentar-burocratico produrrà pochi o nulli effetti (vedasi per converso il caso La Russa), ma che sul piano complessivo della torsione dei ruoli istituzionali di questa pazzia legislativa non finirà qui. ♦